Milano

Un greco ucciso in una lite

MILANO. Ha urlato, ha tentato di scampare quei colpi, ma Dimitrios Armen, un cittadino greco di 29 anni, nato a Choristi, è rimasto ucciso durante una lite cominciata con chissà chi, la notte scorsa in via Labeone, all'altezza di viale Corsica. Due dei quattro proiettili sparati da una calibro «7,65» l'hanno raggiunto al fianco sinistro e alla spalla sinistra. Quest'ultimo ha trapassato il cuore è ed stato il colpo mortale per Dimitrios Armen. La polizia l'ha trovato riverso a terra, sul marciapiedi. Gli agenti erano stati chiamati da un abitante della zona che verso le due ha segnalato di aver udito in strada grida e un feroce alterco, come di persone che stessero litigando, seguiti da alcuni colpi di pistola.

Dimitrios Armen indossava un giubbotto di montone, una camicia scura a righe, pantaloni e mocassini. L'uomo aveva con sè il passaporto ma non il permesso di soggiorno, forse perché in transito nel nostro paese. Aveva anche un gruzzolo di travel cheques da 100 dollari l'uno, per un ammontare di quattromila dollari, centomila lire italiane, e una ventina di cartoline di Sanremo ancora in bianco. Questo particolare fa pensare che il greco sia stato nella cittadina del Festival prima di arrivare a Milano. Ma rimane difficile fare un'ipotesi sulle cause della sua uccisione poiché Demetrios Armen non aveva precedenti penali. Gli investigatori non escludono che l'omicidio possa essere maturato negli ambienti della prostituzione, ma è solo una ipotesi probabile.

Il pentito assieme alla Corte diciotto anni dopo si è recato nella strada dove fu consumato l'attentato al commissario

Contraddizioni con un testimone coinvolto in un incidente d'auto Ma per il difensore del pentito il teste ha «ricordi confusi»

Marino sul luogo del delitto «Così assassinammo Calabresi»

Sopralluogo, a diciotto anni di distanza, sul luogo del delitto Calabresi. Leonardo Marino e il proprietario della Simca che ebbe un leggero scontro con la sua 125 prima del delitto hanno ricostruito le rispettive versioni dell'incidente, indicando punti diversi. Due versioni incompatibili? Sì, secondo la difesa di Bompressi; niente affatto, secondo il difensore di Marino e l'avvocato di parte civile.

PAOLA BOCCARDO

MILANO. Uno schieramento di polizia, un cellulare parcheggiato, un piccolo assembramento di folla. Qualche curioso si avvicina, i carabinieri lo invitano ad allontanarsi. Quello che si sta celebrando a quell'angolo di strada, tra via Giotto e via Cherubini, in questa mattinata sonnolenta del dopo-sabato grasso milanese, è un atto processuale. Un'udienza senza toghe né sciarpe tricolori, un sopralluogo-confronto nel posto dove diciotto anni, dieci mesi e dodici giorni fa, pressappoco alla stessa ora, il commissario Calabresi cadde sotto i colpi di un killer.

A rievocare il delitto non c'erano, ieri mattina, i familiari del commissario: la vedova non ha mai voluto tornare in quella strada. Non c'erano neanche i presunti mandanti indicati dal pentito-accusatore, Giorgio Pietrostefani e Adriano Sofri (per loro erano presenti i rispettivi difensori). C'era Leonardo Marino, l'autista della 125 dell'agguato, e Giuseppe Musicco, il proprietario della Simca che ebbe un lieve scontro con lui subito prima del delitto. C'era anche Ovidio Bompressi, l'uomo che secondo Marino avrebbe materialmente premuto due volte il grilletto. Non aveva, in questa sede, un compito preciso. Ma si capisce che non avrebbe potuto mancare. Se n'è rimasto in disparte, silenzioso, in attesa che la faccenda finisse; poi se n'è andato senza commenti.

La questione da appurare, in questa trasferta sul luogo del delitto, era il preciso luogo dell'incidente. Per la ricostruzione del delitto, naturalmente, non ha alcuna importanza; ma si sperava che potesse far pendere decisamente la bilancia pro o contro l'attendibilità generale di Marino. Mentre il pentito veniva tenuto in disparte, il teste Musicco è stato inviatato a indicare il luogo preciso dell'incidente. «Qui», dice il teste indicando precisamente l'angolo in cui via Giotto sbocca in via Cherubini, proprio di fronte alla casa dove abitava Calabresi, al numero 6. Per la verità, in aula aveva detto che lo scontro era avvenuto più indietro, e che lui aveva fatto una decina di metri prima di accostare a constatare i danni. Lì, su quell'angolo, si trovava ancora quando i due colpi furono sparati, ma egli non se ne accorse, tutto preso dall'esame della sua auto incidentata.

Marino ha raccontato la cosa diversamente. Stava uscendo dal grande parcheggio che si trova proprio in linea con quell'angolo, quando urtò un'auto che procedeva lentamente, alla ricerca – gli parve – di un posto libero. A sua volta, ieri gli è stato chiesto di precisare il posto esatto dello scontro. Durante l'istruttoria non è stato mai condotto a fare una ricognizione sul luogo del delitto, i suoi ricordi sono quelli di 18 anni fa, ma non ha avuto esitazioni: si è diretto verso il parcheggio, conducendo giudici, carabinieri e lo stuolo dei giornalisti sul viale interno. Da una fila stava uscendo lui – ha ricostruito –, la Simca cercava di entrare nella fila stessa o in quella parallela. Dopo l'urto, egli uscì sulla strada, fece l'intero giro del parcheggio e imboccò via Cherubini dal lato di fronte a quello di casa Calabresi, fino a quando una interruzione dello spartitraffico, poco più avanti, gli permise di fare una inversione a «U» per piazzarsi pochi metri oltre l'abitazione del commissario, pronto a caricare il killer dopo il colpo.

Ovidio Bompressi durante il sopralluogo in via Cherubini, a Milano; in alto, Leonardo Marino

Due versioni incompatibili? Due incidenti «diversi»? Secondo la difesa sì, e il corollario è ovvio: Marino mente, su se stesso come sugli altri chiamati in correità, e la testimonianza di Musicco lo smentisce. Secondo il difensore di Marino e il legale di parte civile, al contrario, è probabile che l'anziano teste, i cui ricordi appaiono annebbiati (aveva anche detto, in aula, di essere stato quella mattina alle 8 ai magazzini Coin, che non aprivano che alle nove) abbia confuso il viale interno del parcheggio con la sede stradale esterna, nel qual caso tra l'altro tornerebbe il conto con quella decina di metri che dice di aver fatto prima di accostare. La bilancia, ancora una volta, rimane in bilico; e farla definitivamente pendere da una o dall'altra parte sarà il non facile compito dei giudici d'assise. Martedìla prossima udienza a palazzo di giustizia.

Violenza sessuale

Aggredisce due ragazze in un parco di Roma Arrestato lo stupratore

Una violenza tentata, uno stupro consumato contro una studentessa di 25 anni. L'altra mattina il violentatore, Aldo Greco, 28 anni, è stato arrestato a villa Doria Pamphili, nella capitale. Sabato ha aggredito e tentato di violentare un'insegnante di 29 anni, ma fortunatamente i carabinieri lo hanno arrestato. Lo scorso gennaio aveva invece stuprato una studentessa, sempre nella villa romana.

STEFANO POLACCHI

ROMA È sbucato fuori dai cespugli all'improvviso, senza calzoni, e si è lanciato all'inseguimento della ragazza che, alle prime ore del mattino, stava facendo un po' di footing nel verde di villa Doria Pamphili, a due passi dal Vaticano, prima di andare al lavoro. G.B., 29 anni, insegnante elementare, ha fatto appena in tempo a voltarsi che un urlo le è uscito dalle labbra. Il panico, fortunatamente, non l'ha impietrita. Ha iniziato a correre ancora più velocemente per sfuggire al violentatore che affannosamente cercava di raggiungerla. La ragazza ha continuato a urlare, sempre più a squarciagola. Finché, per sua fortuna, una pattuglia dei carabinieri, in servizio di vigilanza presso la villa, ha captato le grida di aiuto e si è lanciata sulle piste dell'aggressore. I militari, dopo una lunga corsa, sono riusciti a bloccare Aldo Greco, 28 anni, impiegato come uomo delle pulizie in alcuni condomini della zona.

La tentata violenza di sabato scorso, però, non è stata l'unica aggressione firmata da Aldo Greco. Appena due mesi fa, il 12 gennaio scorso, infatti, il violentatore aveva aggredito e stuprato un'altra ragazza, una studentessa di 25 anni, anche lei impegnata nel footing mattutino sui sentieri di uno dei più grandi polmoni verdi della capitale. Proprio la studentessa, che aveva regolarmente denunciato la violenza subita, ha riconosciuto Aldo Greco appena arrestato dai carabinieri, additandolo come l'aggressore che l'aveva stuprata. Ammanettato all'istante, Greco è stato rinchiuso nel carcere di Regina Coeli, accusato di violenza carnale e tentata violenza.

Da due mesi i militari della Compagnia Gianicolense erano sulle tracce del violentatore. Da quando la studentessa aveva denunciato la violenza subita nella villa. Da allora, giorno dopo giorno, gli investigatori hanno cominciato a battere a tappeto i sentieri verdi sopra San Pietro. Tutta la zona dove la mattina ragazzi e ragazze approfittano per muoversi un po', prima di iniziare il lavoro, è stata perlustrata dai carabinieri. Due mesi di indagini e interrogatori, di raccolta di testimonianze. Una lunga serie di atti osceni è stata annotata sui taccuini dagli inquirenti, tutti episodi non denunciati esplicitamente alla vicina stazione dei carabinieri, ma venuti a galla durante le indagini. Poca pubblicità agli episodi, anche per non gettare nel panico gli habitué della villa, ma continui appostamenti per scoprire il violentatore.

L'altra mattina, verso le 7, i militari erano come sempre in servizio di vigilanza. G.B., ignara di tutto, aveva da poco iniziato a correre per i sentieri della villa. Appena è arrivata in un punto più appartato, da dietro alcuni cespugli è comparso Aldo Greco. Era completamente nudo dalla cintola in giù, e si è lanciato contro l'insegnante. La maestra ha gridato più volte, ha continuato a correre sempre più forte, finché i carabinieri non sono riusciti ad arrestare il maniaco.

Aldo Greco, che abita con la moglie e i suoi due bambini a Castel Nuovo di Porto, un paesone alle porte di Roma lungo la consolare Flaminia, ogni mattina si alzava alle 5 per raggiungere la capitale. Qui lavorava come uomo delle pulizie in alcuni palazzi tra San Pietro e il quartiere Gianicolense. Prima di andare al lavoro, ogni mattina, Aldo Greco non trascurava di appostarsi tra i cespugli della villa per scegliersi la «preda» da aggredire nel momento più opportuno. Ma, finalmente, sabato scorso la sua carriera di violentatore ha avuto fine.

Il sindacato al governo dopo l'ultimo incidente

Già 18 morti per i mondiali: una legge di tutela o è sciopero

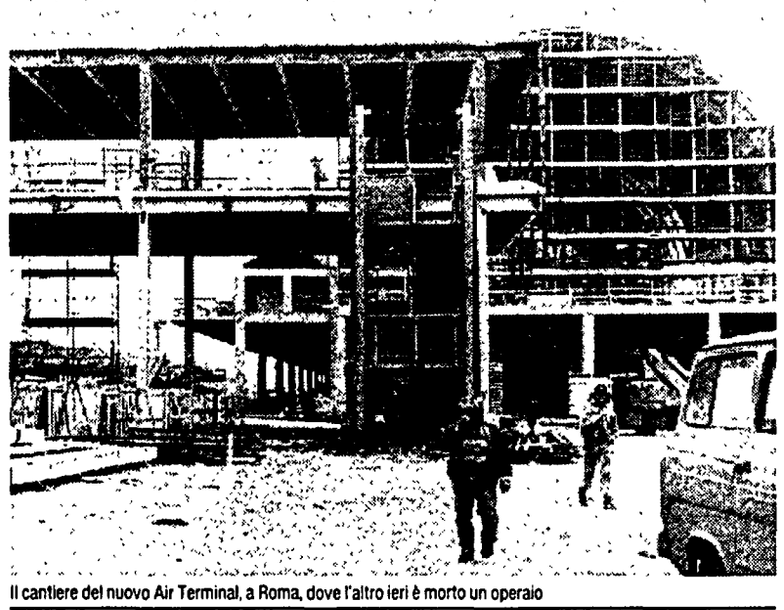
«Lo sport è una grande festa, non si può pensare di costruirla con decine di morti e centinaia di infortuni sul lavoro». Eppure è esattamente ciò che sta accandendo. Dell'ultimo «omicidio bianco» in un cantiere dei mondiali si poteva leggere sui giornali di ieri. Ora il sindacato torna alla carica chiedendo al governo un decreto legge che permetta di garantire la sicurezza, oppure si arriverà ad uno sciopero generale.

ANGELO MELONE

ROMA. «Diciotto morti ed una lista ormai lunghissima di incidenti anche molto gravi, per realizzare quella che viene definita la festa sportiva più importante degli ultimi anni: ma non vi sembra un assurdo controsenso?». La domanda, forse ancor più drammatica perché appare ovvia, è di Antonio Pizzinato, segretario confederale della Cgil. È la stessa che oltre un mese fa le organizzazioni sindacali rivolsero direttamente alla presidenza del Consiglio. Era il 7 febbraio: il sindacato lanciava l'allarme per i continui infortuni nei cantieri contrassegnati dall'omino tricolore con un pallone al posto della testa, sottolineando una desolante realtà ormai sotto gli occhi di tutti: i lavori procedevano con un clamoroso ritardo. Disse proprio Pizzinato a palazzo Chigi: «Più l'emergenza si farà acuta, più sarà destinata a saltare ogni minima norma di correttezza negli appalti e di prevenzione degli infortuni».

Esattamente ciò che sta accandendo. D'altra parte, la previsione risultava fin troppo facile. La morte di Michele Corsi sabato scorso a Roma, un operaio al lavoro nel cantiere per la nuova linea ferroviaria veloce per collegare il centro della città con l'aeroporto di Fiumicino, è a suo modo una conferma di quelle denunce. La maggioranza degli incidenti avvengono appunto di sabato, quando gli operai sono più stanchi dopo una settimana di lavoro e con un numero di ore quasi sempre molto superiori alla norma. Ma questo è purtroppo solo un aspetto del problema. Il margine di tempo ormai più che esiguo rispetto ai ritardi che si registrano nella consegna delle opere sta facendo «saltare le già insufficenti misure minime di sicurezza nel lavoro». La denuncia è sempre di Pizzinato, che spiega: «Le aziende titolari degli appalti passano i lavori a subappaltanti e ad aziende senza scrupoli che operano con il ricorso massiccio agli straordinari e al lavoro nero, in una spirale senza fine e senza controlli. Insomma, i cantieri dei mondiali di calcio si stanno trasfromando in una carneficina».

Mancano ormai cento giorni al fatidico calcio d'avvio dello spettacolo più bello del mondo. E se la famosa legge – già discutibile per i suoi protagonisti – è che debba andare avanti ad ogni costo, non si capisce perché la stessa cosa debba valere anche per le decine di migliaia di oscuri lavoratori impegnati a costruire «il palcoscenico». Non sono certo di questa opinione gli edili che sabato hanno immediatamente bloccato il cantiere della Roma-Fiumicino. Non sono di questo parere i sindacati, che ad un mese dall'inutile incontro a palazzo Chigi tornano alla carica. Pizzinato chiede che il presidente del Consiglio convochi immediatamente un incontro tra tutte le autorità interessate: i ministri dell'Interno, della Sanità, delle Aree urbane, del Turismo, del Lavoro, ed i sindaci delle dodici città interessate. L'obbiettivo è varare subito un decreto legge, da far rimanere in vigore fino all'estate, che contenga le misure sufficenti a garantire la sicurezza sul lavoro. Norme a disposizione della magistratura per controllare la regolarità dei cantieri, chiudendo quelli che ne sono privi. «Altrimenti – prosegue il segretario della Cgil – inizieremo una serie di lotte fino allo sciopero generale in tutte città sedi del mondiale. Non vuole essere un ricatto – aggiunge Pizzinato – e d'altra parte non si capisce perché il sindacato dovrebbe frapporre ostacoli allo svolgimento di una manifestazione tanto attesa, ma la situazione ha superato ogni limite di guardia. E tutto in nome di una emergenza che è di esclusiva responsabilità del governo».



Il cantiere del nuovo Air Terminal, a Roma, dove l'altro ieri è morto un operaio

Già, l'emergenza. La sola molla che ha consentito di avviare, nel modo peggiore, la preparazione di un evento-vetrina importante per l'Italia e programmato da quattro anni. E il deterrente che, già si intuisce, verrà sollevato per blandire le rivendicazioni di milioni di lavoratori dei servizi (in gran parte pubblici) che attendono di discutere da quasi due anni i loro contratti. Sanità, commercio, turismo, banche, trasporti, telecomunicazioni: tutti i (già sbracati) servizi decisivi per l'Italia mundial.

Sulla vicenda del golpe Borghese D'Amato minaccia querela

ROMA. La notizia che il giudice di Venezia Carlo Mastelloni vorrebbe la riapertura delle indagini sul tentativo di golpe attribuito al principe Junio Valerio Borghese nel 1970, per accertare presunte coperture e connivenze da parte dei responsabili dei servizi di sicurezza, ha provocato l'immediata protesta del prefetto in pensione Federico D'Amato, allora capo dell'«ufficio affari riservati» del Viminale. D'Amato, che ha annunciato querela, si è sentito chiamato in causa dalle notizie pubblicate da alcuni quotidiani riguardanti gli sviluppi dell'inchiesta Mastelloni sul sabotaggio di un aereo del Sid, l'«Argo 16», precipitato nel 1973. Il magistrato veneziano attraverso l'interrogatorio di alcuni ex ufficiali dei servizi segreti, tra i quali il capitano Antonio Labruna, avrebbe acquisito elementi che lo avrebbero convinto a trasmettere all'autorità giudiziana di Roma e alla commissione parlamentare per le stragi un rapporto che censurerebbe l'operato di Gianadelio Maletti, ex generale del Sid e di Federico D'Amato. Il primo avrebbe manipolato i rapporti dei suoi dipendenti cancellando il nome dell'ammiraglio Giovanni Torrisi, poi diventato capo di Stato maggiore della Difesa, che sarebbe stato indicato tra i personaggi autorevoli presenti alle riunioni organizzate dal principe Borghese. Il secondo avrebbe avuto rapporti con Stefano Delle Chiaie, capo di Avanguardia nazionale e lo avrebbe finanziato.

«Triangolo della sedia» in vetrina

Ci sono triangoli e triangoli. Quello della sedia, in provincia di Udine, è certamente uno dei comparti più dinamici dell'industria del Friuli-Venezia Giulia. Quest'anno da circa 800 aziende verranno lanciate sul mercato oltre venti milioni di sedie destinate sia al mercato italiano che a quello estero. Rft e Usa tra gli acquirenti più notevoli. Aperture anche sul mercato dell'Est. L'appuntamento del Salone della sedia è a Udine dal 5 all'8 maggio prossimi. Un salone questo, curato da Promosedia, destinato peraltro a trasformarsi profondamente per diventare, nel '91, una grande stimolante vetrina.

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE MUSLIN

UDINE. Cos'è il «triangolo della sedia»? L'interrogativo è più che legittimo se si pensa che attorno ai comuni di San Giovanni del Natisone, Manzano e Corno di Rosazzo gravitano una ventina di località, dove oltre 14mila addetti lavorano in circa 800 imprese, di cui 150 industriali e piccolo industriali, mentre le restanti sono a carattere artigianale. La serie delle cifre peraltro continua: in un anno vengono prodotti oltre 20 milioni di esemplari, destinati sia al mercato interno che all'esportazione, dove la punta di serie è data da Francia, Repubblica federale di Germania e Stati Uniti. Il fatturato, tra quello delle aziende e dell'indotto, ha toccato, nello scorso anno, i mille miliardi.

Promosedia, l'azienda della Camera di commercio di Udine, organizzatrice del Salone internazionale della sedia che si terrà nel capoluogo friulano dal 5 all'8 maggio prossimo, si sta così preparando per la «grande casa comune europea», affacciandosi con molta sicurezza sui mercati dell'Est europeo, anche se attualmente c'è ancora molto lavoro da compiere e le prospettive sono non di breve periodo. Molto lavoro quindi sui mercati esteri, confortati da una serie di risultati, negli anni scorsi, di tutto rilievo. C'è comunque la convinzione che è giunto il momento di cambiare il volto di una manifestazione che quest'anno è arrivata alla quattordicesima edizione.

Cambiare, sì ma come? Ne parliamo con Gianni Bravo, presidente della Camera di commercio di Udine. «Le fiere minori, in generale – afferma Bravo – nei confronti dell'Europa, oggi sono sostanzialmente di fronte ad un bivio: o si riorganizzano o sono destinate a sparire come strumento emporiale, come sono state usate finora». A questo punto anche il Salone della sedia va ridisegnato per il prossimo anno. «Ci sono – continua Bravo – due momenti. È possibile che la riorganizzazione passi attraverso una fase di grande immagine e quindi di lancio di nuovi modelli che si inseriscano nella nuova qualità della vita, oppure si limiti ad una attività puramente commerciale, di business, disorientando l'acquirente». Per Gianni Bravo, rimane valida la prima prospettiva, altamente provocatoria. «Il salone della sedia – aggiunge – dovrebbe assolvere il compito di essere una grande vetrina, con i nuovi modelli, con i colori, con una grande kermesse». In modo da determinare le tendenze del mercato e dei consumatori. In altre parole a Udine si pensa ad una grande «vetrina» con modelli nuovi, per determinare la moda e, anche, per provocare.

La «vetrina» di Udine, quindi, servirebbe ad anticipare quelle che saranno le tendenze nel settore della sedia. È certo comunque che questa è una proposta altamente provocatoria e che farà discutere molti, e in primo luogo i produttori. Di questo ne sono consapevoli tutti, anche se d'altra parte si avverte la necessità di uscire dal tradizionale, di inventare qualcosa di diverso. Alla base di questa innovazione c'è la consapevolezza che, a questo punto, le fiere minori devono creare al loro interno le ragioni della loro «sopravvivenza». E da Udine, questa volta, c'è un'idea. Funzionerà, avrà i consensi necessari? È presto per dirlo, per capire se «il triangolo della sedia» avvertirà che ad un certo punto bisogna cambiare, in meglio certamente.

Di tutto questo, e d'altro, si discuterà al Salone di maggio con la collaborazione degli esperti e con gli operatori economici. Se l'idea avrà la forza di andare avanti, il prossimo anno a Udine si avrà quindi la possibilità di sperimentare una proposta, come detto, molto provocatoria ma del tutto stimolante. Per le oltre 800 aziende del «triangolo» siamo quindi al momento della verità.

ADESSO SI DROGANO ANCHE LE PERE.

FCA/SBP

- Inchiesta sulla coltivazione forzata nelle serre: ormoni, pesticidi e altre schifezze per far crescere più rapidamente la frutta. *A tutta serra.*
- Una notte ai Mercati Generali di Roma, un posto molto affascinante dove regna la confusione. L'esigenza di una città annonaria moderna. *Fronte dell'orto.*
- Spuntano come funghi trifolati i nuovi ristoranti. Cosa c'è dietro questa improvvisa, irrefrenabile voglia di far da mangiare a pagamento? *Fornelli, che passione.*
- Il menu. Nove buonissime proposte a cavallo tra l'inverno e la primavera. *Ricetteria.*
- Il test. Le tagliatelle all'uovo industriali reggono il confronto con quelle fatte in casa. *Mattarello addio.*
- L'appuntamento. Dal 10 al 14 marzo terza edizione del Forum, la mostra dei prodotti alimentari di tutti i tipi, riservata agli operatori del settore. *Forum dei Golosi.*
- Il vino. Venti bottiglie e tre enoteche nel centro e nel sud d'Italia. *Guida al Berebene.*

OGNI MESE: Le schede dei vini dell'équipe del Gambero Rosso, la selezione dei prodotti e dei produttori, il test di un prodotto alimentare e il confronto tra le marche, la rassegna delle riviste europee dei consumatori, le schede di 6 ristoranti visitati dal Gambero.

GAMBERO ROSSO
RIEMPITEVI LO STOMACO DI IDEE

MARTEDI' 5 MARZO, CON il manifesto, A LIRE 3.000